



Silvio Berlusconi Foto Ansa

LA POLEMICA

Berlusconi: un danno alla credibilità d'Italia dalla liberazione del giornalista

«Felice, molto felice» per la liberazione di Daniele Mastrogia-
com, ma anche «seriamente
preoccupato» per le reazioni de-
gli alleati sulle modalità del rila-
scio del giornalista di Repubblica,
visto che ora l'Italia, soprat-

tutto agli occhi di Usa e Gran
Bretagna, rischia di apparire an-
cora più «inaffidabile» con con-
seguente «danno all'immagie-
ne» del Paese. Viene descritto co-
sì, da un parlamentare di Forza
Italia, Silvio Berlusconi.

L'ex premier sarebbe rimasto
«molto colpito» dalla notizia
che uno dei talebani scarcerati
per consentire il rilascio di Ma-
strogiacono avrebbe manifesta-
to l'intenzione di tornare imme-
diatamente a combattere.

A suoi collaboratori che com-
mentavano: così tornerà a spar-
are contro i nostri soldati. L'ex
premier non ha risposto. Prima
di esprimersi pubblicamente sul-
la vicenda, Berlusconi vuole at-

tendere che si delineino con
maggiore precisioni i contorni
del rilascio. Ma è apparso preoc-
cupato per le reazioni di Stati
Uniti e Gran Bretagna.

Più volte in passato, Berlusconi
ha detto esplicitamente che l'Ita-
lia ormai «ha perso credibilità»
sul piano internazionale a causa
dell'atteggiamento «ondivago»
del governo in politica estera. Al-
cune settimane fa aveva citato
i suoi contatti con Washington,

sottolineando di aver colto la
preoccupazione della Casa Bian-
ca per la linea di politica interna-
zionale tenuta dal governo Pro-
di. E oggi, dopo le reazioni pro-
venienti dalle cancellerie di Usa,
Gb e Germania, il nuovo moni-
to del presidente di Forza Italia
sul rischio di una «ulteriore per-
dita di credibilità» dell'Italia.
Nei suoi colloqui, Berlusconi
avrebbe parlato anche della li-
nea che, a suo avviso, un gover-

no dovrebbe tenere in casi ana-
loghi, vista la sua esperienza nei
sequestri di giornalisti e civili in
Iraq, quando al governo era il
centrodestra. Allora qualcuno
polemizzò: chi accetta di pagare
un riscatto rischia di finanziare
la guerriglia. Oggi Berlusconi ri-
pete che l'obiettivo è sempre
quello di ottenere la liberazione
degli ostaggi. Ma sul come rag-
giungerlo, avrebbe osservato,
c'è ancora da riflettere.

«Nulla di tutto ciò con la Rice»

La Farnesina: «Non replichiamo a fonti anonime». Sugli Usa ci sarebbe stato il pressing inglese

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

L'UNODUE ANGLOAMERICANO impone una presa di posizione ufficiale. Che giunge a tarda sera. «Non è abitudine della Farnesina commentare fonti anonime. Tuttavia alla luce delle reazioni suscitate dalle affermazioni attribuite oggi (ieri, ndr.) ad una fonte del

Dipartimento di Stato sulla vicenda del giornalista Daniele Mastrogiacono, il Ministero degli Esteri ribadisce il clima molto positivo registrato nel corso del colloquio avuto il 19 marzo dal Ministro D'Alema con il Segretario di Stato Condoleezza Rice a Washington. Nulla di quanto riferito nelle dichiarazioni della fonte anonima è emerso infatti nel corso di detto incontro».

La Farnesina osserva inoltre che la Rappresentante degli Stati Uniti in Consiglio di Sicurezza non aveva mancato di esprimere apprezzamento per il ruolo svolto dall'Italia in Afghanistan nel corso del dibattito pubblico, svoltosi ieri (martedì, ndr.), sul rinnovo della missione di ricostruzione ed assistenza nel settore civile delle Nazioni Unite (UNAMA). Quell'intervento, pubblico, ufficiale, è un passaggio cruciale, sottolinea alla Farnesina: perché qualcuno può anche pensare (velenosamente) a qualche fraintendimento nell'incontro informale a due tra D'Alema e la Rice, ma gli elogi al comportamento e agli impegni dell'Italia in Afghanistan, quelli non possono essere equivocati, perché sono avvenuti «davanti ai media di tutto il mondo», nell'intervento tenuto dalla Rappresentante Usa nel più importante organismo decisionale delle Nazioni Unite. E quando i termini dello «scambio» che ha portato alla liberazione di Mastrogiacono era-

Previsto per oggi un colloquio telefonico tra il ministro D'Alema e il segretario di Stato Usa

no di dominio pubblico, e la liberazione dei cinque talebani era stata concordata con il presidente afgano Hamid Karzai «che a sua volta, come peraltro aveva fatto il Governo italiano, ne aveva informato l'alleato americano». Lo stupore lascia il passo all'irritazione. Per il metodo utilizzato da Washington prim'ancora che per il contenuto, non certo amichevole, delle considerazioni del «funzionario senza volto». Non c'è stato alcun passo ufficiale da parte statunitense né a Washington, né a Roma» sulla vicenda della liberazione dell'inviato di Repubblica. Per oggi, fa sapere la Farnesina, è previsto un colloquio telefonico tra il ministro D'Alema e Condoleezza Rice. La decisione di replicare alle preoccupazioni di Washington e Londra, ma anche di Berlino e L'Aja, è venuta «alla luce delle reazioni suscitate dalle affermazioni attribuite

ad una fonte del Dipartimento di Stato». E c'è anche chi avanza l'ipotesi di una forte pressione inglese su Washington perché venisse stemperato l'apprezzamento manifestato verso l'Italia, per

indurre invece la posizione sulla liberazione dei cinque talebani. La tempistica porta argomenti a questa tesi: subito dopo l'esternazione del «funzionario senza volto» americano ecco il rilancio im-

mediato da parte del Foreign Office. Fuori dall'ufficialità, alla Farnesina non si nasconde sorpresa e irritazione per quello che appare come un colpo basso, imprevisto, inusuale, per come è stato

sferrato, tra Paesi alleati. «Non è usuale e corretto che questa iniziativa sia stata condotta attraverso i mezzi di informazione e non usando i normali canali diplomatici», rileva una fonte ad alto level-

lo del ministero degli Esteri. Tra Paesi amici, aggiunge, è inusuale e inopportuno convocare i corrispondenti italiani accreditati al Dipartimento di Stato per una conferenza telefonica in cui un funzionario «anonimo» avanza critiche che non erano state «veicolate» attraverso i normali canali diplomatici. Inopportuna. Inusuale. Le stesse considerazioni che avevano contrassegnato la reazione ufficiale del Governo italiano alla lettera aperta di sei ambasciatori (promotore l'ambasciatore Usa a Roma Ronald Spogli) nella quale si chiedeva all'Italia (tramite giornali) di non venir meno ai suoi impegni in Afghanistan. Dopo le puntualizzazioni, gli sforzi per circoscrivere la «strana crisi» innescata da un «funzionario senza volto». «Un colloquio telefonico diretto tra D'Alema e la Rice non è da escludere», dice la fonte della Farnesina. Restano molte domande che attendono risposta. Domande che rimandano anche al dibattito politico interno all'Italia come ad uno scontro interno all'Amministrazione Usa tra l'ala «multilateralista» che ha in Condoleezza Rice il punto di riferimento e la componente «unilateralista» della Casa Bianca, gli «orfani di Donald Rumsfeld».



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Prodi a D'Alema: «Cerchiamo di capire chi ci attacca...»

Stupore e irritazione a Palazzo Chigi. «Sembra il bis del caso Spogli-Ambasciatori»

di Ninni Andriolo / Roma

INUSUALE «commentare fonti anonime». Da Palazzo Chigi niente dichiarazioni. Perché «spetta innanzitutto alla Farnesina» cercare

di capire cosa sia accaduto a Washington dopo la partenza dagli Usa di Massimo D'Alema. Il Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri si erano sentiti la prima volta ieri mattina, dopo il rientro in Italia del titolare della Farnesina. Poi, nel pomeriggio, lette le bordate piovute dagli Usa sul sequestro Mastrogiacono, il premier aveva parlato nuovamente con D'Alema. «Cerchiamo di capire chi è questa fonte anonima del Dipartimento di Stato...».

Ovvio che il governo italiano avrebbe dovuto replicare in qualche modo alle durissime critiche made in Usa. Prima di diramare note più o meno ufficiali,

tuttavia, la Farnesina avrebbe dovuto appurare la consistenza della «fonte» che aveva annesso l'immagine positiva del viaggio negli Stati Uniti di D'Alema. Il ministro degli Esteri, a quel punto, ha cercato di mettersi in contatto con Condoleezza Rice. Poi, ieri sera, la nota con la quale la Farnesina spiegava che «nulla di quanto riferito nelle dichiarazioni della fonte anonima è emerso» nell'incontro con il Segretario di Stato dell'Amministrazione Bush.

Le dichiarazioni piovute da Washington avevano provocato lo «stupore», ma anche «l'irritazione» del Presidente del Consiglio. A Palazzo Chigi, tra l'altro, non mancava chi metteva in collegamento il caso esploso ieri e quello emerso all'inizio di febbraio con la lettera di sei ambasciatori Nato. Ispirato dal rappresentante diplomatico Usa in Italia, Spogli, quel documento pe-

rorava le ragioni della presenza italiana in Afghanistan, nelle stesse ore in cui il governo italiano ricercava un difficile equilibrio sul decreto per rifinanziare le missioni militari all'estero. Una indebita «ingerenza» che avrebbe potuto mandare a monte l'unità della maggioranza. Allora, Prodi, D'Alema e Parisi, stigmatizzarono duramente l'iniziativa ispirata dall'ambasciatore americano in Italia. Anche la «fonte anonima» del Dipartimento di Stato - che ieri ha criticato il governo italiano per aver trattato la liberazione di Daniele Mastrogiacono e favorito la liberazione di cinque talebani - parla alla vigilia di un delicato voto del Senato. Che, la settimana prossima, dovrà dire «sì» o «no» al decreto del governo italiano sul rifinanziamento delle missioni militari, a cominciare da quella in Afghanistan che mette a rischio la compattezza della maggioranza. Una «manina» italiana che suggerisce per vie diplomatiche ad americani e in-

glesesi tempi e modi per mettere i bastoni tra le ruote al governo Prodi? I sospetti si moltiplicano dalle parti di Palazzo Chigi. Dove le insinuazioni sull'immagine «troppo positiva» dell'incontro con la Rice che avrebbe fornito D'Alema vengono respinte con decisione. Lo stesso ministro degli Esteri - ricordano - ha spiegato che «tra paesi amici che hanno il senso della loro dignità, ma continuano a lavorare insieme, ci possono essere, non turbolenze, ma dissensi». C'è da dire, però, che le bordate made in Usa di ieri sono paragonabili a veri e propri temporali. Che «non erano previsti». In ogni caso, «la politica estera viene concordata punto per punto da Prodi e D'Alema». «Stupore», «sorpresa», ma anche «irritazione» a Palazzo Chigi per le frasi di una «non meglio precisata fonte anonima» amplificata dalle dichiarazioni londinesi. Stati d'animo che le parole di Berlusconi sull'«inaffidabilità» dell'Italia pres-

so gli Stati Uniti non hanno fatto altro che confermare. Spiegabile solo secondo il circuito centrodestra italiano - ambienti «circoscritti» dell'amministrazione Usa l'attacco di ieri al governo italiano? E le «fonti» del Foreign Office che fanno eco alle voci «anonime» americane possono essere ricondotte alla stessa catena che portò alla lettera sull'Afghanistan dei sei ambasciatori Nato? La Farnesina ribadisce che il clima, durante la cena che Massimo D'Alema ha avuto con Condoleezza Rice a Washington, lunedì scorso, è stato «molto positivo» e che «nulla di quanto riferito nelle dichiarazioni della fonte anonima», sullo scambio tra Mastrogiacono e cinque prigionieri talebani, «è emerso nel corso dell'incontro». Insomma, il resoconto positivo fatto ieri mattina da D'Alema a Prodi del vertice con Rice non cambia di una virgola, malgrado l'intervento delle «fonti» americane e inglesi.

La relazione di Ugo Intini, vice ministro degli affari esteri, ieri in Senato sul caso Mastrogiacono.

Il 5 marzo il quotidiano «la Repubblica» ha avvisato l'Unità di crisi del Ministero degli affari esteri di aver perso i contatti, dal giorno 4 marzo, con il proprio inviato Daniele Mastrogiacono, che dall'Afghanistan, nell'ultima conversazione telefonica con i suoi colleghi, aveva annunciato di avere in programma di recarsi nella provincia meridionale di Helmand per fare un'intervista ad un capo dei talebani. Trattandosi di una zona ad elevato rischio - nella quale era in fase di avvio un'importante operazione militare - il Ministero degli Esteri ha immediatamente allertato ogni possibile canale, anche attraverso l'ambasciata a Kabul, per acquisire elementi certi sulle circostanze che hanno determinato il mancato contatto di Mastrogiacono con la redazione di «la Repubblica». Gli organi di stampa hanno in un primo tempo annunciato il sequestro di un giornalista britannico e di due accompagnatori afgani. È successivamente risultato che il rapito era in realtà Mastrogiacono. Nell'apprendere la notizia, il Ministero degli affari esteri ha stabilito la necessaria concertazione con le altre amministrazioni dello Stato, innanzitutto con

IL DOCUMENTO

«Agli alleati abbiamo chiesto collaborazione...»

la Presidenza del Consiglio, il Ministero della difesa ed i Servizi di informazione.

Uno stretto accordo operativo è stato attivato anche con il quotidiano «la Repubblica» e con i familiari, che sono stati puntualmente aggiornati di tutti gli sviluppi della vicenda. A livello internazionale, il Governo ha in primo luogo richiesto, ai massimi livelli, la collaborazione del Governo afgano, per assicurare una rapida liberazione di Mastrogiacono, mettendo in atto tutte le possibili misure necessarie per assicurare in ogni caso l'incolumità dell'ostaggio. Il Governo afgano ha assicurato piena collaborazione in tutto il periodo che ha condotto alla liberazione dell'ostaggio. Il Governo ha anche chiesto la collaborazione dei Governi della coalizione internazionale in Afghanistan, ed in particolare di quello americano e di quello inglese, disponendo quest'ultimo di truppe attive nell'area. Agli alleati le cui truppe erano attive nell'area è stato richiesto di evitare azioni di

forza. A fronte del proliferare di notizie di stampa spesso discordanti e contraddittorie, il Ministero degli affari esteri ha escluso l'avvio di trattative fino a quando non fossero emerse prove che l'ostaggio fosse in vita ed ha chiesto agli organi di informazione di astenersi dal diramare notizie non controllate, accertate nel merito e nell'attendibilità delle fonti. Nello stesso tempo, il Governo ha continuato a seguire con attenzione tutti i possibili canali di trattativa ritenuti attendibili. Il 10 marzo il Governo è venuto in possesso di elementi che hanno permesso di accertare l'esistenza in vita dell'ostaggio attraverso un canale individuato da «la Repubblica» per il tramite di un suo giornalista free-lance a Kandahar. Parallelamente, Gino Strada, fondatore di Emergency, ha confermato che questa ONG avrebbe potuto mettere a disposizione un canale di trattativa. Il 13 marzo è stato consegnato dai rapitori attraverso emissari di Emergency un video, risalente a due giorni prima,

nel quale venivano mostrati in vita Mastrogiacono e l'interprete afgano Ajmal Nashkabandi. Il 15 marzo l'agenzia di stampa afgana Pajhwok ha diffuso un messaggio audio in cui Mastrogiacono confermava l'esistenza di un ultimatum. Successivamente la stessa agenzia ha diffuso la notizia dell'uccisione dell'autista Sayed Agha. Parallelamente sono stati mantenuti contatti con il canale individuato da «la Repubblica» che, nel corso della trattativa, ha dimostrato di avere indizi convergenti con quelli trasmessi da Emergency. Tuttavia, si è sempre privilegiato il canale aperto da Emergency perché ritenuto in grado di avere diretto accesso ai rapitori per individuare le rivendicazioni avanzate e per verificare la disponibilità ad una trattativa. Numerosi interventi istituzionali, ai massimi livelli, si sono susseguiti per chiedere al Governo afgano di mettere in atto ogni misura volta a garantire il rilascio degli ostaggi in condizioni di incolumità. Grazie a questi interventi, il

18 marzo, il Ministero degli affari esteri ha potuto confermare che tutte le condizioni poste per la liberazione erano state realizzate e ha chiesto il silenzio stampa. Al riguardo si conferma che il Governo afgano ha concesso la libertà di cinque talibani detenuti presso le carceri di Kabul affidandoli ad Emergency, il cui operato è stato determinante anche e soprattutto nella fase di scambio degli ostaggi e nel condurre in zona sicura Daniele Mastrogiacono. Il 19 marzo il giornalista è stato rilasciato e portato all'ospedale di Emergency di Lashkargah da dove è rientrato in Italia il giorno successivo. L'azione del Governo è stata sostenuta per l'intero corso della crisi da tutte le nostre istituzioni, anche sul terreno, con la consueta discrezione, professionalità ed efficacia. Nonostante il nostro impegno, non è stato sino ad oggi possibile avere conferma ufficiale delle numerose voci riprese dalla stampa circa il rilascio dell'interprete afgano di Mastrogiacono Ajmal Nashkabandi. Non è stato possibile avere conferma della consegna del corpo dell'autista Sayed Agha, barbaramente assassinato. Ai suoi familiari il Ministro degli affari esteri ha manifestato la vicinanza, la commossa partecipazione del Governo e del popolo italiano.